

M. MAGGIORI (*)

UN DEPOSITO PLEISTOCENICO CON INDUSTRIA DEL PALEOLITICO INFERIORE A MADONNA DELLE GRAZIE PRESSO FRANCAVILLA (CHIETI)

Riassunto - Si dà notizia del ritrovamento di industria litica del Paleolitico inferiore nella fascia costiera compresa tra Pescara e Francavilla (Chieti).

Parole chiave - Paleolitico inferiore, Costa adriatica, Abruzzo.

Abstract - *A deposit of the Pleistocene with industry of the lower Paleolithic near Francavilla (Chieti).* Communication is given of new discoveries in the Adriatic Coast between Pescara and Francavilla (Central Italy). Lower Paleolithic industry is described.

Key words - Lower Paleolithic, Adriatic coast, Abruzzo region.

Oggetto della presente nota sono i terrazzi pleistocenici della fascia costiera compresi tra il fiume Pescara, il fiume Alento e il mare Adriatico (Fig. 1), e l'industria litica del Paleolitico Inferiore in essi contenuta. I ritrovamenti più interessanti si sono avuti in località Madonna delle Grazie presso Francavilla (Chieti).

San Silvestro

4 km a Sud-Est del fiume Pescara si ergono bruscamente le colline della località San Silvestro, compo-

ste da sabbie calabriane. Sulla sommità di queste colline insiste un vasto pianoro, a 125 m di quota s.l.m. e a 1200 m dal mare Adriatico, formato per alcuni metri di spessore da depositi pleistocenici datati alla prima parte della seconda metà del Pleistocene medio. Nell'unica zona in cui questo deposito appare visibile in tutta la sua potenza (Fig. 1, n. 1) si può notare un'alternanza di strati composti da sabbie giallastre e da ghiaie fluviali miste a sabbie nelle quali sono contenuti scarsi noduli silicei di piccole dimensioni e di non buona qualità, e dove sono riuscito a rinvenire 4 manufatti litici. Si tratta di 3 schegge di 3, 6 e 7 cm di lunghezza e di un nucleo piramidale. I reperti sono fluitati e presentano patina giallastra, e sono da assegnare senz'altro al Paleolitico inferiore.

Questa località è già stata segnalata, poiché il Lipparini, durante la stesura della carta geologica della zona, vi avrebbe rinvenuto un giacimento del Paleolitico inferiore-medio (Radmilli, 1977). Ma la scarsità sia di manufatti litici che di materia prima silicea che la zona presenta rende difficile ipotizzare dove questo giacimento possa essere localizzato.

Villa Maria

Immediatamente al di sotto del pianoro di San Silvestro, in direzione del mare Adriatico e a 48 m di

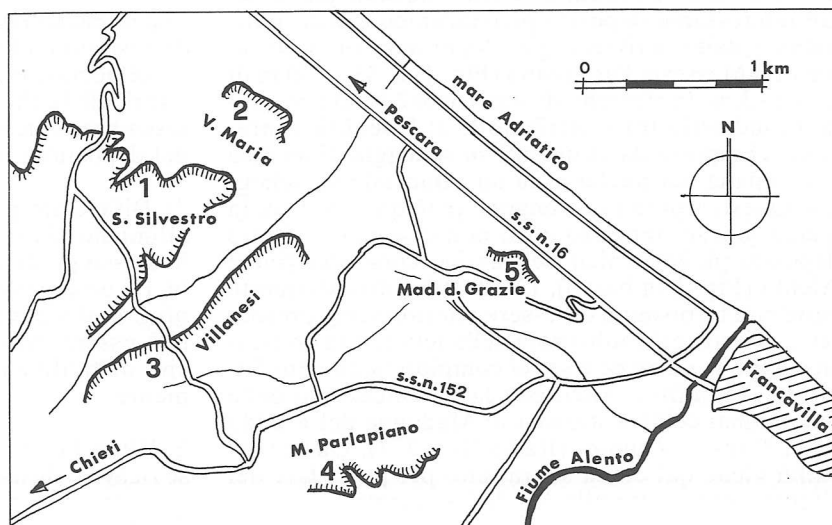


Fig. 1 - Ubicazione dei depositi pleistocenici con industria litica del Paleolitico inferiore nella fascia costiera del Mare Adriatico compresa fra Pescara e Francavilla (Chieti).

(*) Via Tassoni, 29 - 65100 Pescara.

quota s.l.m., è ubicato un altro pianoro che alla sommità è formato da un banco calcareo biancastro sovrastato da una formazione incoerente di ciottoli fluviali misti a sabbie (Fig. 1, n. 2). Dove questa formazione è stata rimossa in superficie da lavori agricoli ho rinvenuto 6 manufatti litici. 4 di essi sono piccole schegge di rifiuto del tutto identiche per tipologia, patina, fluitazione e qualità di selce, ai manufatti rinvenuti nel sovrastante pianoro di San Silvestro. Gli altri due reperti presentano patina bianca e si possono assegnare al Paleolitico medio.

Villanesi

A Sud-Est del pianoro di San Silvestro, la località Villanesi conserva un altro deposito pleistocenico posto alla stessa quota e che occupa una stretta fascia collinare lunga circa un chilometro. Nell'unica zona dove questo deposito affiora per una potenza di alcuni metri (Fig. 1, n. 3) si è potuto osservare una stratigrafia composta da ciottoli fluviali arrotondati misti ad un calcare biancastro simile a quella della località Villa Maria. Questo deposito è risultato privo sia di manufatti litici che di noduli silicei e al di sopra dove esso è stato intaccato da lavori agricoli, si rinvengono i consueti piccoli noduli silicei di scarsa qualità simili a quelli delle località precedenti. È stato rinvenuto un solo manufatto, una piccola scheggia di rifiuto del tutto identica a quelle già descritte. Alcuni anni or sono, a circa 500 m di distanza, in direzione Est, in seguito, ad uno sbancamento, era venuta alla luce un'altra sezione, oggi non più visibile, nella quale avevo rinvenuto altri pochi manufatti su scheggia sempre della medesima tipologia. Questa località è già stata segnalata in passato per il rinvenimento di resti di *Elephas meridionalis* (Radmilli, 1977).

Masseria Parlapiano

A Sud-Est delle località suddette le colline degradano sensibilmente e le quote si fanno alquanto più basse. Un interessante deposito pleistocenico è stato individuato dallo scrivente già alcuni anni or sono, in località Masseria Parlapiano (Fig. 1, n. 4), a 50 m di quota s.l.m. In ricerche di superficie è stata rinvenuta un'industria litica attribuibile al Paleolitico inferiore, composta da strumenti su scheggia di tecnica clactoniana, da nuclei e da un bifacciale su scheggia. Questi reperti non vengono però qui descritti, in quanto questo terrazzo altro non è se non l'ultimo deposito pleistocenico dell'antico corso del fiume Alento (Fig. 1 in basso). L'industria litica di questa valle non ha bisogno di essere ulteriormente presentata, essendo già molto nota nella letteratura preistorica dopo le ricerche e scavi compiuti negli anni 50-60 dal Radmilli e Altri, con la pubblicazione delle due oramai celebri stazioni di Madonna del Freddo e dei Terrazzi Zannini (Radmilli, 1977). Questa località viene qui citata soprattutto per poter fare dei riferimenti rispetto alla località seguente.

Madonna delle Grazie

In questa località, a 1200 m dal fiume Alento e dal paese di Francavilla (Chieti), è stato scoperto un

interessante deposito pleistocenico (Fig. 1, n. 5). In seguito ad uno sbancamento operato ai bordi della statale adriatica n. 16, è venuto alla luce, su un fronte di alcune decine di metri un conglomerato posto a 15-20 m di quota s.l.m. e a 500 m di distanza dal mare Adriatico. Si tratta di un mammellone addossato ad un crinale collinare di argille grigio-azzurre villafranchiane che inizia dalla località Villanesi per degradare fino al fiume Alento. Il deposito è composto da una matrice omogenea di natura argillosa in cui sono contenuti, oltre a ciottoli fluviali arrotondati, numerosi noduli di selce unitamente a industria litica. Tutti i noduli silicei presenti nel deposito sono della stessa qualità e colore, e anche le loro forme e dimensioni non si discostano di molto. Si tratta infatti di ciottoli silicei arrotondati, raramente allungati, dal colore bruno-rossiccio; anche molti dei manufatti litici rinvenuti nel deposito provengono dallo stesso tipo di noduli silicei, di una qualità apprezzabile e a volte calcedoniosa, con belle venature.

In diversi sopralluoghi sono stati rinvenuti 34 manufatti litici. I reperti presentano un diverso grado di fluitazione, e salvo rare eccezioni, hanno una bella patina lucente rosso bruna poco più scura del colore originario della selce; quasi tutti hanno i bordi interessati da pseudo-ritocchi dovuti a rotolamento causato dal trasporto delle acque, che nel caso dei manufatti su scheggia rende a volte difficile la loro catalogazione in strumenti veri e propri o semplici schegge di rifiuto.

Sono presenti:

- 4 bifacciali;
- 6 strumenti su scheggia laminare;
- 10 strumenti su scheggia;
- 10 schegge di rifiuto;
- 4 nucleiformi.

I BIFACCIALI

1) Il primo reperto rinvenuto nel deposito è stato trovato diversi anni addietro da Maurizio Pace. Si tratta di un bifacciale di buona fattura, interamente lavorato e attribuibile all'Acheuleano superiore. Presenta patina rosso-bruna lucente, simile a molti altri manufatti litici del deposito, e il grado di fluitazione è modesto.

2) Bifacciale parziale ricavato da ciottolo siliceo allungato (Fig. 2, n. 3). Presenta la stessa patina e lo stesso grado di fluitazione del reperto precedente. Ha un aspetto alquanto arcaico, tendente al *chopping-tool* a punta passante al bifacciale, ma questo può essere causato dalla forma stessa del ciottolo, che difficilmente poteva essere lavorato ulteriormente.

3) Bifacciale lanceolato leggermente irregolare, forse ricavato da un grosso scheggione, che presenta una porzione di cortice nella parte prossimale di una delle due facce, cosa questa che si può notare con una certa frequenza nei bifacciali rinvenuti nella nostra regione (Fig. 2, n. 1). La materia prima usata è una selce chiara organogena diversa da quella degli altri re-

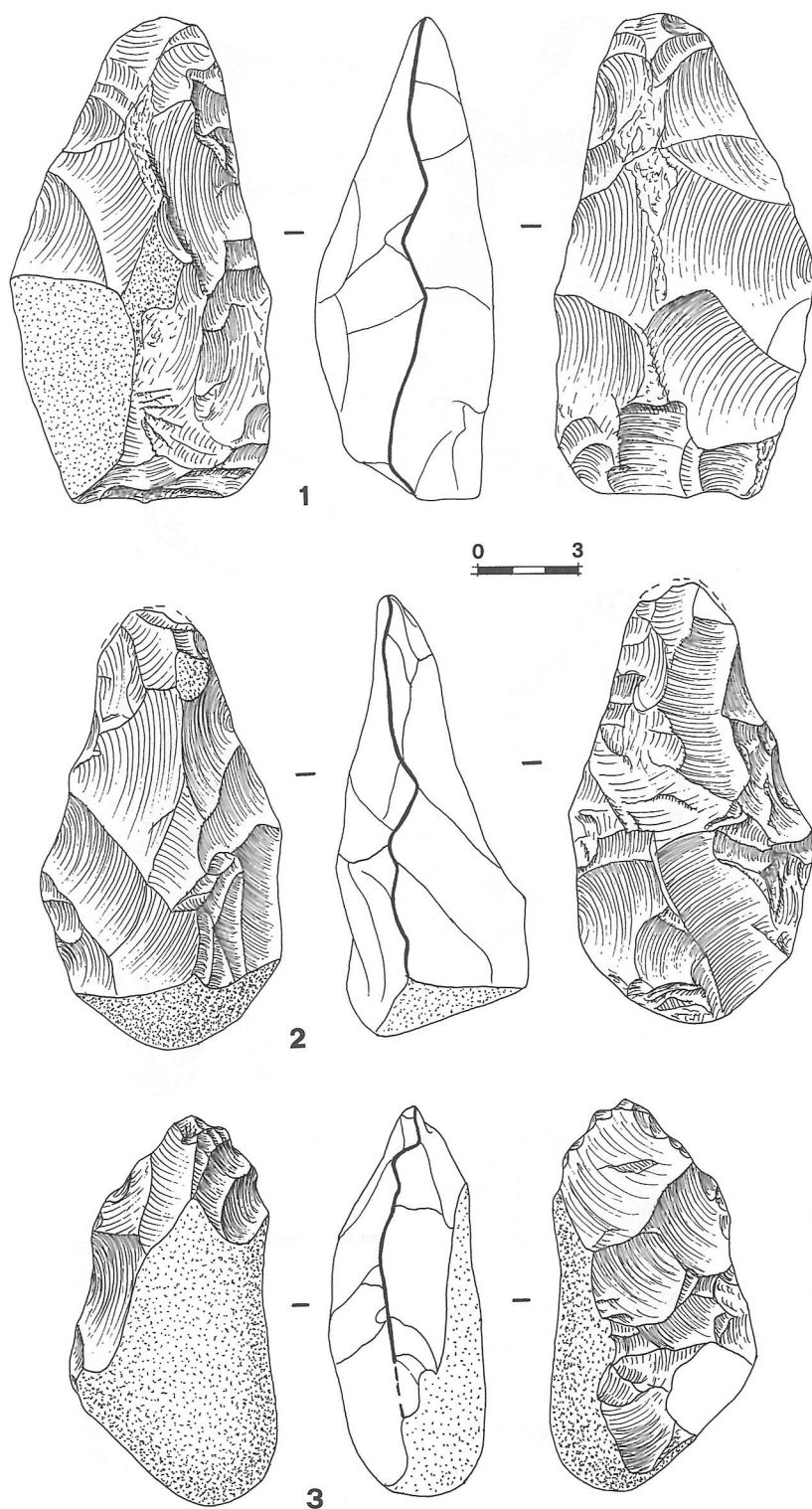


Fig. 2 - Madonna delle Grazie: bifacciale lanceolato, n. 1; bifacciale lanceolato, n. 2; bifacciale parziale, n. 3.

perti litici, e anche il suo grado di fluitazione è molto consistente. La sua superficie appare infatti "mangiata" da un trasporto avvenuto più in ambiente marino

che fluviale. È lavorata a larghi distacchi, ma presenta una lavorazione abbastanza accurata su uno dei margini e sul tallone.

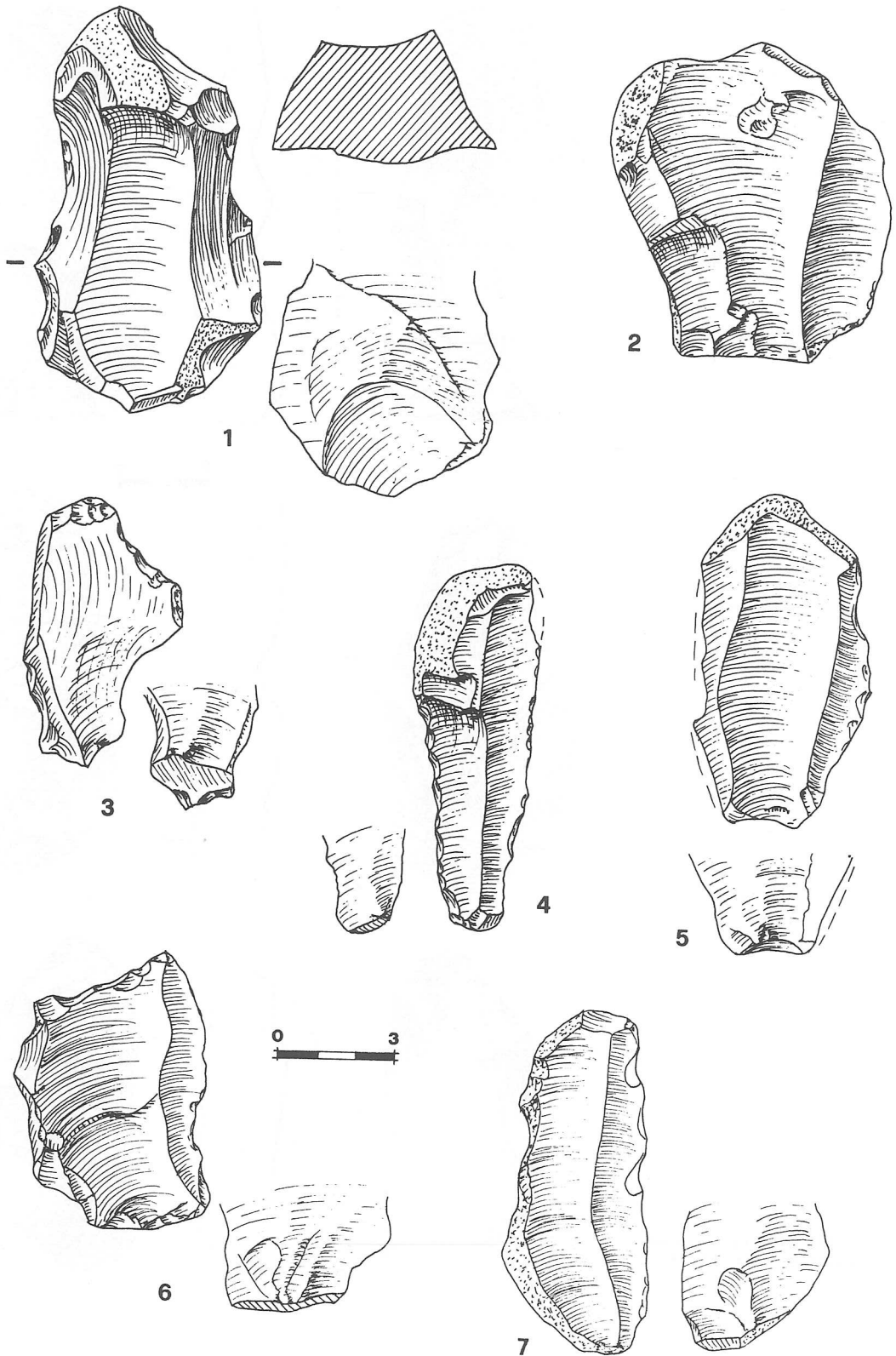


Fig. 3 - Madonna delle Grazie: raschiatoio erto bilaterale su grossa scheggia, n. 1; nucleo, n. 2; grattatoio-raschiatoio su scheggia, n. 3; raschiatoio bilaterale su scheggia laminare, n. 4; raschiatoio su scheggia laminare, n. 5; punta-raschiatoio su scheggia, n. 6; raschiatoio su scheggia laminare, n. 7.

4) Bifacciale lanceolato ricavato da un ciottolo siliaceo di cui conserva il cortice alla base (Fig. 2, n. 2). Una delle due facce è piano-convessa, mentre l'altra è molto erta nella parte prossimale. Anch'esso, come il precedente, denota un trasporto ad opera delle acque del mare, per cui l'aspetto è molto frusto. Entrambi questi due ultimi bifacciali sono da assegnare per tipologia all'Acheuleano superiore.

I NUCLEI

1) Il nucleo presentato nella tavola (Fig. 3, n. 2) è simile agli altri tre rinvenuti nel deposito. Presenta un piano di percussione lievemente inclinato sul piano di distacco e con tracce di preparazione del piano stesso, per cui sarebbe da assegnare per tipologia al protolevalloisiano, cosa che si riscontra anche in diversi manufatti su scheggia.

L'INDUSTRIA SU SCHEGGIA

1) (Fig. 3, n. 4) Il reperto litico presenta il cortice nella parte distale, mentre il piano di percussione è stretto e lievemente inclinato sul piano di distacco. I margini sono interamente interessati da un ritocco leggermente erto e denticolato.

2) (Fig. 3, n. 5) Il manufatto presenta i margini interessati da pseudo-ritocchi e ha il piano di percussione concavo e leggermente inclinato sul piano di distacco.

3) (Fig. 3, n. 7) Il reperto presenta il cortice su uno dei margini e sul tallone e ha l'altro margine interessato da pseudo-ritocchi. Tutti e tre questi manufatti litici sono da assegnare per tipologia al protolevalloisiano.

4) (Fig. 3, n. 1) Raschiatoio erto su grossa scheggia alla quale sono stati asportati con un distacco intenzionale il piano e in parte il bulbo di percussione. I ritocchi sui margini sono alterni e grossolani. La fluitazione e la patina sono abbastanza consistenti.

5) (Fig. 3, n. 3) Il piano di percussione di questo manufatto è abbastanza inclinato sul piano di distacco ed è stato interessato da numerosi ritocchi per assottigliarne la sommità. Presenta anche un ritocco continuo nella parte distale, per adattarlo a grattatoio-raschiatoio. La selce è calcedoniosa e la fluitazione modesta.

6) (Fig. 3, n. 6) Lo strumento litico, nonostante gli pseudo-ritocchi e un certo grado di fluitazione, con-

serva dei ritocchi intenzionali nella parte distale ed ha una punta rilevata. Il piano di percussione è poco profondo e leggermente inclinato sul piano di distacco. La selce e la patina sono simili a quelle del bifacciale della Figura 2, n. 1.

CONSIDERAZIONI

I depositi fluvio-lacustri di S. Silvestro, Villa Maria e Villanesi sono interessanti data la loro antichità, essendo datati alla prima parte della seconda metà del Pleistocene medio.

I pochi manufatti litici in essi contenuti sono quindi tra i più antichi tra quelli rinvenuti in Abruzzo, unitamente ai reperti del giacimento *in situ* con industria su ciottolo di Villa Oliveti presso Rosciano, nella valle del fiume Pescara (Maggiori, 1993). Purtroppo il materiale rinvenuto è troppo esiguo per poter parlare di un vero e proprio giacimento, e si spera che ulteriori ricerche diano esiti migliori.

Molto più interessante appare quindi, sia dal punto di vista geologico che paleontologico, la scoperta del deposito pleistocenico di Madonna delle Grazie. Il materiale litico in esso rinvenuto sembra del tutto simile a quello che è stato ritrovato in passato nei depositi fluviali pleistocenici dei terrazzi della valle del fiume Alento (Radmilli, 1977), sia tipologicamente che per la qualità della selce dei reperti e dei noduli. Ma a differenza degli altri depositi pleistocenici, come quello della già citata località di Masseria Parlapiano, esso non è formato di sabbie e limi misti a ciottoli, perché sia i reperti litici che i noduli di selce sono contenuti in una matrice argillosa del tutto simile a quella della collina alla quale il deposito è addossato. In più, alcuni reperti recano evidenti tracce di una fluitazione di origine più marina che fluviale. Ci potremmo trovare quindi di fronte ad una sorta di falesia, formatasi quando la linea di costa del mare Adriatico era avanzata di 500 metri rispetto all'attuale e lambiva la collina argillosa già citata. Inoltre questo deposito è senz'altro uno dei più prossimi al mare dell'intera costa adriatica.

Tutto questo rende il giacimento di Madonna delle Grazie unico nel suo genere e arricchisce ulteriormente la già ricca letteratura concernente il Paleolitico inferiore della valle del fiume Alento.

(Disegni dell'autore)

BIBLIOGRAFIA

- Maggiori, M., (1993). Il più antico insediamento umano in Abruzzo. *Atti Soc. tosc. Sci. nat., Mem., Ser. A*, 100: 51-64.
 Radmilli A.M., (1977). *Storia dell'Abruzzo dalle Origini all'età del bronzo*. 457 pp., Giardini Editori, Pisa.

